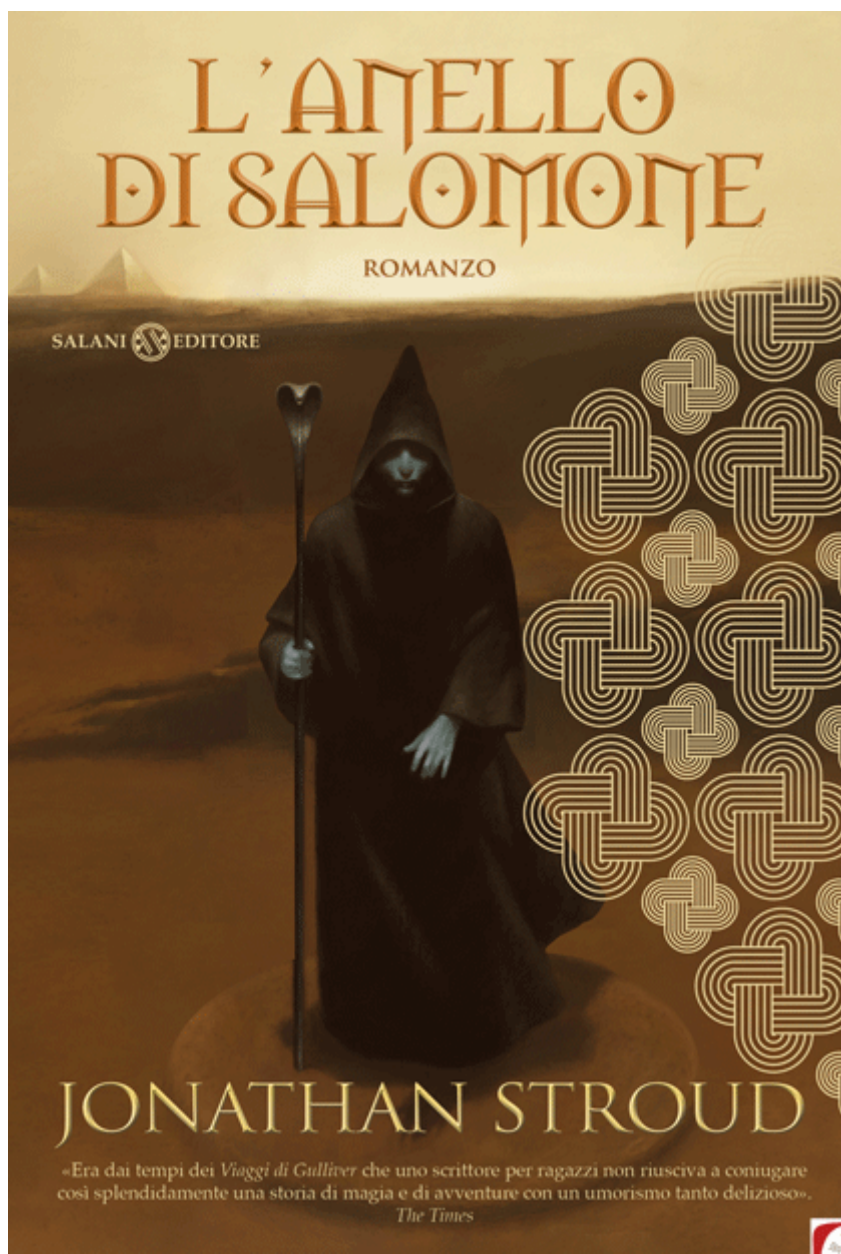




10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



Jonathan Stroud

L'ANELLO
DI SALOMONE

Romanzo

Traduzione di Riccardo Cravero

Salani  Editore

Titolo dell'originale
THE RING OF SOLOMON

ISBN 978-88-6256-472-4

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it
www.infinitestorie.it

In copertina: illustrazione di Gianni De Conno

Copyright © Jonathan Stroud, 2010
The moral rights of the author have been asserted.
Copyright © 2011 Adriano Salani Editore S.p.A.
dal 1862
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
Milano

www.salani.it

*Ad Arthur,
con affetto*

Nota sulla magia

I MAGHI

Fin da quando, più di cinquemila anni fa, la storia umana ebbe inizio nelle città d'argilla della Mesopotamia, i potenti delle grandi nazioni hanno sempre impiegato i *maghi* per supportare il proprio potere. I faraoni d'Egitto e i re della Sumeria, dell'Assiria e di Babilona facevano affidamento sulla magia per proteggere le loro città, dare forza alle loro armate e abbattere i loro nemici. E i governi di oggi, pur dietro un velo di accurata propaganda, mantengono assolutamente la medesima politica.

I maghi non possiedono di per se stessi capacità soprannaturali, ma ottengono il loro potere controllando chi le possiede, ossia gli spiriti. Passano lunghi anni a studiare in solitudine, imparando le tecniche che consentiranno loro di convocare queste terribili entità e sopravvivere all'impresa. Per tale ragione coloro che riescono effettivamente a diventare maghi sono senza eccezione individui scaltri e di robusta costituzione. E, a causa dei pericoli che la loro arte comporta, sono anche riservati, egoisti e privi di scrupoli.

Nella maggior parte dei casi, per eseguire una *convocazione* un mago deve stare in un circolo protettivo accuratamente tracciato, all'interno del quale si trova un *pentacolo* o stella a cinque punte. Quando vengono pronunciate certe complesse invocazioni, lo spirito chiamato è trascinato via dalla sua lontana dimensione. A quel punto il mago recita le formule speciali del

Vincolo e, se non vi sono errori, lo spirito diviene schiavo del mago. Se invece il mago commette un errore, il potere protettivo del circolo si spezza e lo sventurato si ritrova alla mercé dello spirito.

Una volta vincolato, lo spirito schiavo è costretto a obbedire agli ordini del padrone fino al completamento dell'incarico, che può durare ore, giorni o anni. Quando il compito è portato a termine, lo spirito – con sua gioia – viene formalmente *congedato*. In linea di principio gli spiriti detestano questa prigionia, qualunque sia la sua durata, e cercano continuamente un modo per far del male al loro padrone. Perciò i maghi più delicati tengono presso di sé gli spiriti per il minor tempo possibile, giusto in caso la loro fortuna venga meno.

GLI SPIRITI

Tutti gli spiriti sono composti di essenza, una sostanza fluida dalla forma mutevole. Nella loro dimensione natia, nota come l'Altro Luogo, non hanno forma solida, ma sulla Terra sono costretti ad assumere una guisa definita di qualche tipo. Tuttavia gli spiriti di rango più elevato sono in grado di mutare aspetto a piacimento, il che permette loro di avere un po' di sollievo dal dolore che la feroce solidità del mondo terreno infulgge alla loro essenza.

Esistono cinque categorie principali di spiriti:

1. Folletti: la categoria più bassa, formata da esseri scurrili, impertinenti e dotati di scarse capacità magiche. Non hanno il potere di cambiare forma, ma si possono costringere all'obbedienza con facilità e non rappresentano un grande pericolo per i maghi, quindi vengono convocati di frequente e impiegati in compiti di poco conto come lavare i pavimenti, spalare letame, portare messaggi e fare la guardia.

2. Foliot: più potenti dei folletti, ma meno pericolosi dei jinn, sono la scelta preferita dei maghi per compiti che richiedono astuzia e furtività. Inoltre, padroneggiando decentemente la capacità di cambiare forma, sono ottime spie.

3. Jinn: la categoria di spiriti più vasta e la più difficile da catalogare. Non ne esiste uno uguale a un altro. Non possiedono i poteri degli spiriti maggiori, ma non di rado superano questi ultimi sia in inventiva che in audacia. Sono perfettamente in grado di cambiare forma a piacimento e dispongono di un vasto arsenale di incantesimi, il che fa di loro gli schiavi prediletti per buona parte dei maghi competenti.

4. Afrit: forti come tori, massicci nelle dimensioni e arroganti come sovrani, gli afrit sfoggiano temperamenti bruschi e impetuosi. Sono meno sottili di altri spiriti e spesso il loro potere supera la loro intelligenza. Nel corso della storia i re li hanno impiegati come avanguardia in guerra e come guardiani per i loro tesori.

5. Marid: la più rara e la più pericolosa delle cinque categorie. Dotati di suprema fiducia nel proprio potere magico, i marid spesso assumono aspetti discreti o gradevoli alla vista, esclusivamente per passare senza preavviso a forme ben più vaste e spaventose. Solo i maghi più potenti si arrischiano a convocarli.

Tutti i maghi temono gli spiriti che schiavizzano, e si assicurano la loro fedeltà con immaginose punizioni. Per questo quasi tutti gli spiriti si piegano all'inevitabile: servono i loro padroni al meglio delle loro capacità e, a dispetto della loro natura, rimangono sempre solleciti e educati, per paura delle possibili conseguenze.

Questo è quel che fanno quasi tutti gli spiriti. Ma ci sono delle eccezioni.

Personaggi principali

GERUSALEMME

Salomone	<i>Re di Israele</i>
Hiram	<i>Visir di Salomone</i>
Khaba	<i>Un mago al servizio di Salomone</i>
Ezechiele	<i>Un mago al servizio di Salomone</i>

E vari altri maghi, servitori e mogli

MA'RIB

Balkis	<i>Regina di Saba</i>
Asmira	<i>Capitano della Guardia</i>

GLI SPIRITI

Bartimeus	<i>Un jinn</i>
Faquarl	<i>Un jinn</i>
Beyzer	} <i>Jinn al servizio di Khaba il Crudele</i>
Chosroes	
Menes	
Nimshik	
Tivoc	
Xoxen	
Gezeri	<i>Un foliot al servizio di Khaba il Crudele</i>

E numerosi altri marid, afrit, jinn, foliot e folletti

La storia ha luogo a Gerusalemme e nei suoi dintorni nel 950 a.C.

*Prima
Parte*

Bartimeus

1

Tramonto sugli uliveti. Il cielo, come una fanciulla timida baciata per la prima volta, arrossiva in una luce color pesca. Dalle finestre spalancate spirava una brezza dolcissima che portava con sé i profumi della sera. E arruffava i capelli della giovane in piedi al centro del pavimento di marmo, sola e pensosa, facendole ondeggiare le vesti sulle membra snelle e brune.

La giovane sollevò una mano; dita affusolate arricciarono una ciocca di capelli che le calava sul collo. « Perché tanta timidezza, mio signore? » sussurrò. « Vieni più vicino, lascia che ti guardi ».

Nel pentacolo di fronte, il vecchio abbassò il cilindro di cera che teneva in mano e mi squadrò con l'unico occhio che aveva. « Per il grande Geova, Bartimeus! Non crederai che questa roba attacchi con *me*? »

Le mie ciglia sbatacchiarono incantevoli. « Danzerò per te, se solo mi verrai un po' più vicino. Andiamo, concediti questo piacere. Intreccerò per te la Danza dei Sette Veli ».

Il mago parlò con voce irritata. « No, grazie tante. E vedi di smetterla anche con quell'altra cosa ».

« Quale altra cosa? »

« Quel... quel *risolino*. Ogni tanto ti metti a... ecco! L'hai appena rifatto ».

« Oh, andiamo, marinaio, goditi un po' la vita. Che cosa ti trattiene? »

Al mio padrone sfuggì un'imprecazione. « Magari gli artigli del tuo piede sinistro? Forse la tua coda coperta di scaglie? O po-

trebbe essere il fatto che persino un neonato sa che non bisogna uscire dal cerchio protettivo se a chiederti di farlo è uno spirito malefico e menzognero come te. E adesso fai silenzio, dannata creatura d'aria, e finiscila con i tuoi patetici sforzi di tentarmi, altrimenti ti colpirò il fianco con una Piaga come non l'hanno mai patita nemmeno gli egizi!» Il vecchietto era proprio su di giri, senza fiato, con un'aureola di capelli in disordine sulla testa. Prese uno stilo che teneva appoggiato dietro l'orecchio e incise con severità un segno sul cilindro. «Ecco una tacca nera per te, Bartimeus» disse. «Un'altra. Quando questa linea sarà piena ti cancellerò una volta per tutte dalla lista dei permessi speciali, mi sono spiegato? Niente più folletti arrosto, niente tempo libero, niente di niente. E adesso, ho un lavoro per te».

La ragazza nel pentacolo incrociò le braccia e arricciò il naso sdegnosa. «L'ho appena sbrigato, un lavoro».

«Ebbene, ne sbrigherai un altro».

«Lo farò dopo che mi sarò riposato un po'».

«Lo farai questa notte stessa».

«Perché devo essere proprio io, a farlo? Mandaci Tufec o Rizim».

Dall'indice del vecchio scaturì una scarica luminosa di elettricità scarlatta che schizzò attraverso lo spazio che ci separava e incendiò il mio pentacolo, facendomi gemere e saltellare come un matto.

Quando il crepitio terminò, il dolore ai piedi diminuì e smisi di colpo di sgambettare.

«Avevi ragione, Bartimeus» fece il vecchio, ridacchiando. «Danzi davvero bene. Allora, hai intenzione di sollevare molte altre obiezioni? Se sì, non esiterò a incidere un'altra tacca sul cilindro».

«No, no: non è davvero necessario». Con mio gran sollievo lo stilo tornò lentamente al suo posto dietro l'orecchio incartapecorito. Battei vigorosamente le mani. «E così un altro lavoro, dicevi? Che bellezza! Sono onorato che tu mi abbia scelto fra

tanti altri degni jinn. Che cosa ti ha indotto a scegliere proprio me stasera, illustre padrone? La facilità con cui ho fatto secco il gigante del monte Libano? Lo zelo con cui ho messo in fuga i ribelli cananei? O semplicemente la mia reputazione in generale?»

Il vecchio si grattò il naso. «Niente di tutto ciò. Piuttosto, il tuo comportamento di ieri sera, allorché i folletti guardiani ti hanno notato fare lo spaccone in guisa di mandrillo fra la sterpaglia ai piedi della Porta delle Pecore, a cantare canzoni oscene a proposito di re Salomone e a magnificare a gran voce la tua stessa grandezza».

La ragazza fece spallucce, scorbutica. «Magari non ero io».

«Le parole 'Bartimeus è il più fico', ripetute alla nausea, lasciano intendere diversamente».

«Va bene, d'accordo. Avevo soltanto mangiato troppi acari per cena. Non ho fatto niente di male».

«Niente di male? I guardiani hanno riferito al superiore, che ha riferito a me. Io ho riferito all'Alto Mago Hiram, e credo che a quel punto sia giunto alle orecchie dello stesso re». La faccia gli diventò tutta compassata e sostenuta. «Non l'ha presa bene».

Gonfiò le guance. «E non poteva venire a dirmelo lui di persona?»

Il mago strabuzzò tanto il suo unico occhio da farlo sembrare un uovo che spuntava da una gallina.* «Osi suggerire» strillò, «che il grande Salomone, re dell'intera Israele, signore di tutte le terre dal golfo di Aqaba al vasto Eufrate, si degnerebbe di parlare con uno schiavo sulfureo come te? Che idea! In tanti anni non ho mai sentito nulla di tanto oltraggioso!»

* A cavargli l'altro occhio era stato Rizim in una rara occasione in cui il nostro padrone aveva commesso un piccolo errore nella formula della convocazione. Inoltre eravamo riusciti a bruciacchiargli il didietro un paio di volte, e sul collo aveva la cicatrice di quando lo avevo colpito di striscio con un rimbalzo fortunato, ma nonostante una lunga carriera a comandare più di una dozzina di formidabili jinn, il mago era rimasto vigoroso e arzillo. Era un vecchio gallinaccio coriaceo.

«Oh, andiamo. Guarda come stai messo. L'hai sentito di sicuro».

«Altre due tacche, Bartimeus, per la tua sfrontatezza e impudenza». Tirò fuori il cilindro e ci grattò sopra furiosamente con lo stilo. «E adesso basta con queste sciocchezze. Ascoltami bene: Salomone desidera nuove meraviglie per la sua collezione. Ha ordinato ai suoi maghi di frugare il mondo conosciuto in cerca di oggetti che possiedano bellezza e potenza. In questo stesso momento, dentro tutte le torri delle mura di Gerusalemme, i miei rivali stanno convocando demoni non meno malefici di te per inviarli a guisa di comete fiammanti a depredare le antiche città del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest. Tutti sperano di stupire il re con i tesori di cui verranno in possesso. Ma saranno delusi, Bartimeus, non è vero? Perché saremo noi a portargli la chicca più splendida di tutte. Mi hai inteso?»

La fanciulla avvenente sorse le labbra; i miei lunghi denti affilati scintillarono umidi di saliva. «Di nuovo a saccheggiare tombe? Perché Salomone non se li sbriga da solo, questi lavori zozzi? Ma certo, come al solito gli costa troppa fatica sollevare un dito per usare l'Anello. Quanto si può essere pigri?»

Il vecchio distorse il viso in un sorriso e la cavità nera dell'occhio mancante sembrò risucchiare la luce. «Le tue opinioni sono molto interessanti. Lo sono a tal punto che quasi quasi vado subito a riferirle al re. Chissà, magari deciderà di sollevare il dito per usare l'Anello contro di te!»

Ci fu un breve momento di silenzio in cui le ombre della stanza si fecero visibilmente più profonde, e un brivido corse lungo la mia flessuosa spina dorsale. «Non serve» brontolai. «Andrò a prendergli questo prezioso tesoro. Dove vuoi che vada, allora?»

Il mio padrone indicò la finestra, da cui si vedevano brillare e scintillare in basso le luci gaie di Gerusalemme. «Vola a est fino a Babilonia» disse. «Centocinquanta chilometri a sudest di quella città maledetta e cinquanta chilometri a sud dell'attuale corso dell'Eufrate si trovano certi tumuli e sterri circondati da

frammenti di mura sferzate dal vento. I contadini del luogo evitano le rovine per paura dei fantasmi, e i nomadi tengono le greggi al di qua del primo dei sepolcri. I pochi abitanti della regione oggi sono fanatici religiosi e altri matti assortiti, ma quel sito non è sempre stato così desolato. Un tempo possedeva un nome ».

« Eridu » dissi sottovoce. « La conosco ».*

« Strani devono essere i ricordi di una creatura come te, che ha visto luoghi simili ascendere e cadere... » Il vecchio ebbe un brivido. « Preferisco non indagare. Ma se ricordi dove si trova, tanto di guadagnato! Fruga tra le rovine, individua i templi. Se i papiri dicono il vero, lì si trova un gran numero di stanze sacre contenenti chissà quali antiche meraviglie! Con un po' di fortuna qualcuno di quei tesori sarà rimasto inviolato ».

« Su questo non c'è dubbio » dissi, « considerando chi c'è a fargli da guardia ».

« Ehm, già, gli antichi li avranno protetti bene ». La voce del vecchio salì in un acuto istrionico; le sue mani fecero eloquenti gesti di sgomento. « Chissà chi si cela ancora laggiù. Chissà chi si aggira fra le rovine. Chissà quali figure malefiche, quali forme mostruose si... La vuoi smettere di fare quella cosa con la coda? Non è igienico ».

Tornai dritto. « Va bene » dissi. « Il quadro è chiaro. Andrò a Eridu e vedrò quel che posso trovare. Ma quando sarò di ritorno voglio essere congedato all'istante. Niente discussioni, niente

* Eridu dei Sette Templi, la città bianco osso, smagliante in mezzo al verde dei campi. Una delle prime città degli uomini. Ai tempi d'oro i suoi ziqqurat si elevavano alle altezze dei falchi, e gli aromi dei suoi mercati di spezie viaggiavano con il vento fino a Uruk e al mare... Poi il fiume cambiò corso e la terra inaridì. La popolazione assottigliò e incrudelì, i templi rovinarono nella polvere, e l'una e gli altri finirono dimenticati nel tempo. A ricordarli rimasero solo gli spiriti come me. E, naturalmente – ogniquale volta la brama di oro sopraffaceva le loro paure – anche i maghi.

‘se’ e niente ‘ma’. Sono stato sulla Terra troppo a lungo e la mia essenza è dolorante come un dente cariato ».

Il padrone fece un sorriso tutto gengive, puntò il mento verso di me e agitò un dito grinzoso. « Questo dipende da ciò che mi porterai, non è vero Bartimeus? Se riuscirai a stupirmi, forse ti lascerò andare. Perciò vedi di non deludermi! E adesso preparati. Ti legherò al tuo compito ».

A metà dell’incantesimo, fuori dalla finestra risuonò penetrante il corno che segnalava la chiusura della Porta di Cedron. Gli risposero da lontano le sentinelle della Porta delle Pecore, della Porta della Prigione, di quelle del Cavallo e dell’Acqua e così via intorno alle mura della città finché fu suonato il corno grande dal tetto del palazzo, e tutta Gerusalemme fu chiusa e al sicuro per la notte. Un anno o due prima avrei sperato che una distrazione simile avrebbe fatto inciampare il padrone fra le parole, così da poter saltare avanti e divorarlo. Ma ormai non mi davo più la pena di sperarlo. Era troppo vecchio e troppo esperto. Per fargliela mi serviva un’occasione migliore.

Il mago pronunciò le ultime parole e terminò. Il corpo della giovane graziosa si fece molle e trasparente: per un istante rimasi ancora compatto come una statua di fumo setoso, quindi scoppiò silenziosamente nel nulla.

Bartimeus

2

Per quante volte uno abbia visto dei morti camminare, dimentica sempre quanto facciano schifo quando si tratta di darsi veramente una mossa. D'accordo, finché spuntano dal muro fanno il loro effetto: nella categoria 'spavento' pigliano qualche punto per via delle orbite vuote e i denti digrignati, e a volte (se l'incantesimo di Rianimazione è davvero di un certo livello) per le urla incorporee. Ma poi si mettono a inseguirti per il tempio come dei tali imbranati, con i bacini ballonzolanti, i femori che scalciano per aria, le ossa delle braccia tese avanti in una maniera che nell'intenzione dovrebbe risultare sinistra e invece ti fa pensare che stiano per sedersi al pianoforte a strimpellare un bel ragtime. E più vanno svelti, più i denti attaccano a sbatacchiare e le collane che indossano rimbalzano in alto ficcandosi nelle orbite, e loro prendono a inciampare negli abiti da sepoltura e a ruzzolare a terra, generalmente tra i calli di qualche jinn più veloce che fatalmente passa di lì. E poi gli scheletri sono fatti così: mai una volta che se ne vengano fuori con una buona battuta in grado di mettere un po' di pepe in un frangente mortale.

« Oh, andiamo » dissi aggrappato alla parete, « ci dovrà essere qualcuno qui con cui valga la pena scambiare due parole ». Con la mano libera sparai un plasma attraverso la stanza, aprendo un Vuoto davanti ai piedi di uno dei morti sgambettanti, che fece un altro passo e fu risucchiato nell'oblio. Saltai in alto, rimbalzai

contro il soffitto a volta e atterrai flessuoso in cima a una statua del dio Enki, dalla parte opposta della sala.

Alla mia sinistra un cadavere mummificato strisciò fuori dal suo loculo. Indossava vesti da schiavo e aveva un ceppo con catene arrugginite intorno al collo rattrappito. Con uno slancio scricchiolante fece un salto per acchiapparmi. Gli stratonai le catene e si staccò la testa, la afferrai al volo nel palmo della mano mentre il corpo schiantava a terra e la ributtai con una schiacciata imprendibile contro uno dei suoi compagni polverosi, spezzandogli la spina dorsale con precisione chirurgica.

Saltai giù dalla statua e atterrai al centro della sala. Ora i morti convergevano su di me da ogni lato, con le vesti fragili come tele di ragno e cerchi di bronzo sbatacchianti ai polsi. Corpi che un tempo erano stati uomini e donne – schiavi, liberi, cortigiani e sacerdoti, membri di ogni classe della società di Eridu – si pressavano intorno a me con le mascelle spalancate, le unghie gialle e scheggate tese per cercare di lacerarmi l'essenza.

Io, che sono un tipo educato, li accoglievo tutti come si deve. Una Deflagrazione a sinistra. Una Convulsione a destra. Pezzi di antichi sumeri si spiacciavano allegramente sui rilievi smaltati dei loro re.

Questo mi diede un breve momento di tregua. Guardai in giro.

Nei ventotto secondi trascorsi da quando ero sbucato attraverso un tunnel nel soffitto non avevo ancora avuto il tempo di valutare a fondo quel che mi stava intorno, ma a giudicare dall'arredo e dall'aspetto generale un paio di cose erano chiare. La prima, che era un tempio del dio acquatico Enki (a suggerirlo era la statua, oltre al fatto che il dio appariva in modo preponderante sui rilievi alle pareti insieme ai suoi assistenti, i draghi mezzo pesce e mezzo serpente), e che era abbandonato da almeno mille e cinquecento anni.* La seconda, che per tutti i lunghi

* Al mio occhio di esperto lo stile appariva tardo sumerico (circa 2500

secoli da quando i sacerdoti avevano sigillato le porte lasciando che la città venisse inghiottita dalle sabbie del deserto, prima di me non ci era ancora entrato nessuno. Si capiva dagli strati di polvere sul pavimento, dalla lastra di pietra intatta che chiudeva l'accesso, dallo zelo dei cadaveri di guardia e – ciliegina sulla torta – dalla statuetta posata sull'altare all'altro capo della sala.

Era un serpente d'acqua, una rappresentazione di Enki forgiata con grande arte in oro lavorato a spire. Luccicava pallida alla luce degli Abbagli che avevo buttato avanti per illuminare la stanza, e gli occhi di rubino splendevano malefici come braci sopite. Già solo come opera d'arte antica probabilmente era senza prezzo, ma questo non era che l'inizio. In più aveva anche poteri magici, come si evinceva dalla strana aura palpitante visibile sui livelli superiori.*

Bene. Con quello la faccenda era sistemata. Avrei preso il serpente e me ne sarei andato.

« Mi scusi, pardon... » Questo ero io mentre spostavo educatamente i morti a lato, o nella maggior parte dei casi usavo qualche Inferno per scaraventarli in fiamme in giro per la stanza. Ne arrivavano sempre di più, scivolando fuori dai loculi a fessura che correvano lungo le pareti. Sembrava non dovessero finire mai, ma io indossavo il corpo di un giovane uomo, e i miei movimenti erano rapidi e sicuri. Magico e vigoroso, restituendo colpo su colpo, mi aprii un varco verso l'altare...

E trovai ad attendermi una nuova trappola.

a.C.), con giusto un pizzico di decadenza antico-babilonese, ma francamente al momento c'erano troppi pezzi di cadavere che volavano intorno per una stima più precisa.

* I livelli: sette livelli di esistenza sono costantemente sovrapposti uno sull'altro, ma lo stock al completo è visibile soltanto agli esseri supremi e più percettivi. Come me. In effetti si può valutare l'intelligenza e la qualità di una specie dal numero di livelli che è in grado di vedere, per es. jinn di alta caratura: sette; foliot e folletti di grado più elevato: quattro; gatti: due; mosche, vermi solitari, umani, acari della polvere: uno.

Sul quarto livello era sospesa tutt'intorno al serpente d'oro una rete di fili che risplendevano smeraldini. Erano fili sottilissimi, quasi invisibili anche al mio sguardo di jinn.* Per quanto apparissero tenui, non avevo alcuna intenzione di disturbarli. In linea di principio, è sempre meglio evitare le trappole degli altari sumeri.

Mi fermai a riflettere ai piedi dell'altare. Esistevano modi per disinnescare i fili, e per me non sarebbe stato un problema impiegarli, se solo avessi avuto un po' di tempo e spazio.

In quel momento fui distratto da un dolore penetrante. Guardando in basso scoprii che un cadavere dall'aria particolarmente disdicevole (che in vita aveva chiaramente sofferto di molte malattie della pelle e doveva aver accolto la mummificazione come un miglioramento radicale della sua sorte) era riuscito a intrufolarsi e mi aveva affondato i denti nell'essenza dell'avambraccio.

Che temerario! Meritava una considerazione particolare. Infilandogli una mano amichevole all'interno della cassa toracica, sparai una Deflagrazione verso l'alto. Era una manovra che non provavo più da decenni, ma ancora una volta si confermò un grande spasso. La testa gli partì come un tappo dalla bottiglia, si schiantò come si deve contro il soffitto, rimbalzò due volte sulle pareti vicine e infine (e qui la mia allegria svanì all'istante) tonfò a terra proprio accanto all'altare, tagliando di netto la rete di fili luminosi.

* Un Allarme Convocante come questo naturalmente è sempre invisibile agli occhi dei mortali, sebbene con il tempo si accumuli sui fili un leggero residuo di polvere che gli conferisce una qualche visibilità fantasmatica anche sul primo livello. Questo fornisce un aiuto ai ladri umani più percettivi. Il ladro di tombe egizio Sendji il Violento, per esempio, usava una piccola squadriglia di pipistrelli addestrati per tenergli sospese piccole candele sopra i tratti di pavimento che riteneva dubbi, permettendogli di individuare le ombre sottili tracciate dalle linee di polvere. Così riusciva a passare indenne fra le trappole. Almeno, questo è quanto mi raccontò poco prima della sua esecuzione. In effetti aveva una faccia onesta, però, be'... pipistrelli addestrati... mah.

Il che dimostra quanto sia stupido iniziare a prender gusto in un lavoro.

Per tutti i livelli echeggiò un sommovimento profondo. Giunse piuttosto fiavole al mio orecchio, ma di là nell'Altro Luogo doveva essere risuonato piuttosto *forte*.

Rimasi immobile un momento: un giovane uomo con la pelle scura e il perizoma chiaro che fissava seccato i filamenti strappati della rete. Poi, imprecaudo in aramaico, ebraico e molte altre lingue, feci un balzo avanti, raccolsi il serpente dall'altare e mi affrettai a battere la ritirata.

Cadaveri smaniosi mi inseguirono urlanti: senza voltarmi a guardare gli affibbiai un Fondente, e furono frullati via da tutte le parti.

Su a fianco dell'altare i fili spezzati smisero di contorcersi, presero a fondersi velocissimamente e formarono una pozza o un portale sul lastrico di pietra. La pozza si allargò fin sotto la testa capovolta del cadavere. La testa affondò lenta all'interno, fuori dall'esistente, via da questo mondo. La pozza riluceva della miriade di colori dell'Altro Luogo, distanti, affievoliti, come li si guardasse attraverso il fondo di un bicchiere.

Poi la superficie fu percorsa da un tremito. Stava arrivando qualcosa.

Mi voltai svelto e considerai la distanza che mi separava dal buco nel soffitto da cui ero entrato: rivoletti di sabbia si riversavano ancora in basso nella sala. Il mio tunnel probabilmente era crollato sotto il peso della sabbia; ci sarebbe voluto del tempo per riaprirmi un varco verso l'alto, tempo che al momento mi mancava. Un Allarme Convocante non ci mette mai molto.

Incerto, tornai a girarmi verso il portale, dove la superficie della pozza aveva preso a flettersi e contorcersi. Ne uscirono fuori due braccia possenti, venose, di un verde scintillante. Mani unghiate si aggrapparono al lastrico sui due lati. Muscoli si fletterono e una cosa da incubo fece il suo ingresso nel mondo terre-

no. La testa, umana nell'aspetto,* era sormontata da lunghi torciglioni neri di capelli. Poi venne un torso scolpito, che era fatto della stessa roba verde. I componenti della parte inferiore, a seguire, sembravano quasi scelti a casaccio. Le gambe, nodose di muscoli, erano quelle di una belva – forse un leone o qualche altro grande predatore – ma terminavano con i sinistri artigli divaricati di un'aquila. Il didietro era misericordiosamente coperto da un gonnellino avvolgente, ma da una fessura nella stoffa fuoriusciva una lunga e insidiosa coda di scorpione.

Ci fu un momento di silenzio pregnante mentre il visitatore usciva del tutto dal portale e si drizzava in piedi. Alle nostre spalle anche gli ultimi morti brulicanti rimasti furono in qualche modo ridotti al silenzio.

Il volto della creatura era quello di un nobile sumero: bello, con la pelle olivastra, i capelli neri attorcigliati in boccoli lucidi. Le labbra erano colme, la barba squadrata era lucida di oli. Ma gli occhi erano buchi vuoti squarciati nella carne. E mi stavano guardando.

«Sei... Bartimeus, giusto? Non sei stato tu a far scattare l'allarme, vero?»

«Ciao, Naabash. Temo di sì».

L'entità allargò le braccia enormi, tanto da far scrocchiare i muscoli. «Ohhh, e perché mai saresti venuto fin qua a fare una cosa del genere? Lo sai quel che pensano i sacerdoti di profanatori e ladri. Faranno bretelle delle tue budella. O meglio... *io lo farò*».

«I sacerdoti non fanno più tante storie per questo tesoro, ormai, Naabash».

«Ah no?» Gli occhi vuoti guardarono intorno nel tempio. «In effetti sembra tutto un po' polveroso. È passato molto tempo?»

«Più di quanto tu creda».

* Visto che roba? Si può essere più grotteschi di così? Bleah.

«L'ordine però è ancora valido, Bartimeus. Non ci posso fare niente. *'Finché pietra poggia su pietra e la nostra città perdura...'* La conosci, la lagna». La coda di scorpione si drizzò vibrando, secca e impaziente, con il pungiglione nero e lucido pronto a scattare avanti da dietro le spalle. «Che cos'hai lì in mano? Non il serpente sacro, vero?»

«Una cosina di cui mi occuperò dopo, quando avrò finito con te».

«Ah, molto bene, molto bene. Sei sempre stato uno sbruffone, Bartimeus, sempre pronto a parlare al di là delle tue possibilità. Mai visto nessuno prendersi tante frustate quanto te. Ah, come seccavi tu gli umani con le tue risposte insolenti!» Il nobile sumero sorrise mostrando ordinate doppie file di denti affilati. Le zampe posteriori si mossero leggermente, gli artigli scalfirono la pietra: notai i tendini contrarsi, pronti a uno scatto improvviso, e non li persi più di vista.

«Quale datore di lavoro stai seccando, al momento?» proseguì Naabash. «I babilonesi, immagino. C'erano su loro, l'ultima volta che ho dato un'occhiata. Hanno sempre bramato l'oro di Eridu».

Il giovane dagli occhi scuri si passò una mano fra i ricci. Sorrisi triste. «Come ti ho detto, è passato più tempo di quel che credi».

«Tanto o poco, non mi riguarda» disse piano Naabash. «Io ho i miei ordini. Il serpente sacro rimane qui nel cuore del tempio, i suoi poteri non devono finire tra le mani degli uomini comuni».

Ecco, devo dire che io non avevo mai sentito parlare di questo serpente. A me sembrava il solito pezzo di ciarpame per cui le antiche città si imbarcavano in guerre, un ammennicolo kitsch placcato oro. Ma è sempre buona regola sapere che cosa stai rubando.

«Poteri?» dissi. «Che cosa sa fare?»

Naabash sogghignò. Poi, con la voce soffusa di malinconia,

disse: «Niente di straordinario. Contiene un elementale che emette getti d'acqua dalla bocca quando gli pizzichi la coda. I sacerdoti lo tiravano fuori in tempi di siccità, per far presa sul popolo. Se ricordo bene è anche dotato di due o tre piccole trappole meccaniche progettate per dissuadere i ladri che mettano le mani sugli smeraldi incastonati agli artigli. Vedi quei bottoni nascosti sotto a ognuno dei... »

Qui commisi un errore. Mezzo incantato dai toni gentili di Naabash, non potei fare a meno di lanciare una rapida occhiata al serpente che avevo tra le mani, solo per vedere se riuscivo a individuare quei piccoli bottoni.

Naturalmente era proprio ciò che voleva.

Mentre i miei occhi si stavano ancora muovendo, le zampe della belva si fletterono. Un movimento fulmineo, e Naabash era sparito.

Mi buttai di lato mentre la lastra del pavimento su cui mi trovavo un istante prima fu spezzata in due dal colpo della coda rostrata. Fui veloce abbastanza da evitare quella, ma non l'impatto squassante del suo braccio teso: un massiccio pugno verde mi colpì alla gamba mentre già mi lanciavo per aria. Il colpo e il prezioso manufatto che tenevo in mano mi impedirono di ricorrere all'elegante manovra che in genere impiego in queste circostanze;* invece rotolai come potei sul vicino tappeto di cadaveri sparsi e mi rimisi ancora una volta in piedi.

Naabash intanto si era rialzato a sua volta con cura maestosa. Si voltò verso di me, raccolto sulle gambe piegate, con le braccia umane che toccavano terra, quindi saltò di nuovo. E io? Io sparai una Convulsione dritta al soffitto sopra la mia testa. Ancora una

* 'La Ruota Evasiva' TM ©, etc., Bartimeus di Uruk, approssim. 2800 a.C. Spesso imitata, mai sorpassata. Come famigeratamente immortalata nei dipinti di epoca Nuovo Regno dentro la tomba di Ramesse III: potete vedermi sullo sfondo della *Consacrazione della famiglia reale davanti a Ra*, mentre esco di scena dietro il faraone facendo la ruota.

volta saltai via, ancora una volta la coda di scorpione sbriciolò il lastrico al mio posto; ancora una volta... no, questa volta Naabash non riuscì a colpirmi, perché sopra di lui era caduto il soffitto.

Sopra il tempio sepolto giaceva la sabbia del deserto che si era accumulata in quindici secoli, e così insieme al crollo delle travi arrivò un bel bonus: una grandiosa cascata marrone argenteo che si riversò come un torrente schiacciando Naabash sotto parecchie tonnellate compatte.

Normalmente mi sarei fermato un momento a esultare con qualche urlo di derisione accanto al mucchio in rapida crescita, ma per quanto fosse imponente sapevo che non lo avrebbe fermato a lungo. Meglio andare.

Dalle mie spalle spuntarono ali; sparai un altro colpo verso l'alto per aprire meglio la strada e senza fermarmi saltai su attraverso il soffitto e la pioggia di sabbia cadente, verso la notte trepida di attesa.

Bartimeus

3

Quando feci ritorno a Gerusalemme avevo l'alba alle spalle. Le cime delle torri dei maghi erano già orlate di rosa, e la cupola del palazzo di Salomone dalle bianche mura brillava luminosa come un sole nascente.

Più in basso sulla collina però, presso la Porta di Cedron, la torre del vecchio era ancora quasi completamente nell'ombra. Volai alla finestra più alta, fuori della quale era appesa una campana di bronzo, e la suonai una volta come da ordini. Il padrone proibiva agli schiavi di andare da lui senza prima annunciarsi.

L'eco si dissolse. Le mie ampie ali rimescolavano l'aria fredda e pungente. Rimasi lì sospeso ad aspettare, guardando il paesaggio sciogliersi in una cosa viva. La valle era ancora buia e silenziosa, una conca di nebbia in cui la strada serpeggiante a tratti spariva alla vista. Dalla porta più in basso emersero i primi braccianti, che si incamminarono sulla strada in direzione dei campi. Andavano lenti, con passo incerto sulle pietre scabre. Sui livelli più alti vidi un paio delle spie di Salomone andare insieme a loro – foliot che tiravano i gioghi dei buoi, acari e spiritelli dai colori sgargianti che scivolavano nel vento.

Passò qualche minuto, finché la graziosa sensazione di dodici punte di lancia che mi strappavano le interiora annunciò la convocazione del padrone. Chiusi gli occhi, obbedii... e un istante dopo sentii il tepore acidulo della stanza del padrone opprimermi l'essenza.

Con mio grande sollievo il vecchio era già in vestaglia nono-

stante l'ora antelucana. Un tempio brulicante di cadaveri può essere sgradevole, ma la vista di un padrone grinzoso e nudo sarebbe stata troppo. Era in piedi nel suo cerchio e, come prima, i sigilli e le rune disgraziate erano tutti al loro posto. Le candele di grasso di capro erano accese, e i vasetti di rosmarino e incenso mi repellevano con il loro fetore dolciastro, mentre me ne stavo al centro del mio pentacolo a guardare fermo il padrone, con il serpente nella mia mano affusolata.*

Nel momento stesso in cui mi materializzai, capii con quanta brama lo desiderasse, e non per Salomone, ma per sé. Sgranò l'unico occhio e la cupidigia si allargò sulla sua superficie come una macchia d'olio.

Per un po' non disse nulla, limitandosi a guardare. Io mossi piano il serpente in modo che la luce delle candele ricadesse favorevolmente sui suoi contorni, inclinandolo per metterne in mostra gli occhi rubino e i bottoni di smeraldo sugli artigli tesi.

Quando parlò, aveva la voce roca e grave di desiderio. «Sei andato a Eridu?»

«Così come mi è stato ordinato. E ci ho trovato un tempio. Questo era lì dentro».

L'occhio brillò. «Passamelo».

Esitai un momento. «Mi congederai come ho chiesto? Ti ho servito con fedeltà e valore».

A queste parole la faccia del vecchio si irrigidì in una collera violenta. «Come osi metterti a mercanteggiare con me? Dammi quel manufatto, demone, o giuro sul mio nome segreto che ti

* Avevo preso di nuovo le sembianze della ragazza, per un fatto di continuità e anche perché sapevo che quella figura irritava il padrone. Per esperienza so che se assumi la forma giusta riesci a sconcertare la maggior parte dei maghi. Esclusi i sommi sacerdoti di Ishtar ai tempi di Babilonia, s'intende. Ishtar era dea dell'amore e della guerra, perciò i suoi maghi erano indifferenti tanto alle belle ragazze quanto ai mostri schizzati di sangue coagulato. Questo sfortunatamente eliminava la gran parte del mio repertorio.

getterò urlante nella Trista Vampa* prima che l'ora sia finita! »
Mi guardò severo con l'occhio strabuzzato, la mascella sporta in fuori, sottili linee bianche di saliva sulle labbra schiuse.

« Come vuoi » dissi. « Sta' attento a non farlo cadere ».

Lo lanciavi da un cerchio all'altro, e il mago allungò la mano per ghermirlo. E che fosse per via dell'unico occhio che gli creava problemi a stabilire le distanze, o per la sua brama tremebonda, le dita annasparono maldestre sul serpente, che scivolò indietro verso il bordo del cerchio. Con un grido il vecchio lo riagguantò al volo e se lo abbracciò stretto contro il petto grinzoso.

Quel movimento incauto, il suo primo, per poco non fu l'ultimo. Se anche solo la punta di un dito avesse oltrepassato il cerchio, avrebbe perso la protezione e gli sarei stato addosso. Ma (per un pelo) non lo oltrepassarono, e la bella ragazza che per un istante era sembrata appena appena un po' più alta, i cui denti forse erano diventati giusto uno zinzino più lunghi e più affilati di un attimo prima, tornò quieta al centro del suo cerchio, con un'espressione delusa in volto.

Il vecchio non si accorse di niente. Aveva occhi solo per il suo tesoro. Se lo rigirò a lungo tra le mani, come un vecchio gatto malvagio che gioca con il topo, gemendo di gioia per la pregevolezza della fattura e praticamente sbavando dal piacere. Dopo un po' la scena diventò troppo rivoltante per sopportarla ancora. Tossicchiai.

Il mago sollevò lo sguardo. « Eh? »

« Hai avuto quello che volevi. Salomone ti ricompenserà lautamente. Ora lasciami andare ».

Il vecchio ghignò. « Ah, Bartimeus, ma è così chiaro che sei

* *Trista Vampa*: una espunzione rapida e dolorosa. In epoche posteriori, in seguito agli affinamenti apportati da Zarbustibal lo Yemenita, diventò nota come *Vampata Ardente*. Era la sanzione più estrema riservata agli spiriti che rifiutavano di obbedire agli ordini del padrone, e la sola minaccia di impiegarla assicurava sempre e comunque la nostra (recalcitrante) obbedienza.

portato per questo tipo di lavori! Non credo di avere voglia di privarmi di un ladro così abile... Stai lì fermo un momento. Devo esplorare questo interessantissimo congegno. Vedo che ci sono dei piccoli bottoni qui sugli artigli... Chissà a che cosa servono ».

« Che importa? » dissi. « Tanto lo darai a Salomone, no? Lascia che sia lui a scoprirlo ».

Lo sguardo torvo del padrone fu più che eloquente. Io sorrisi tra me e intanto guardai il cielo fuori dalla finestra, dove si intravedevano le pattuglie dell'alba che volteggiavano a grande altezza lasciando scie rosa di vapore e zolfo nell'aria. Facevano una certa impressione, ma erano lì proprio per quello, cioè per fare scena; tanto, chi avrebbe osato attaccare Gerusalemme fintanto che Salomone aveva l'Anello?

Lasciai che il mago ispezionasse il serpente per un po'; quindi, sempre guardando fuori dalla finestra, dissi: « Senza contare che potrebbe pigliarsela a male se uno dei suoi maghi gli tenesse nascosto un oggetto di tale potenza. Sul serio, adesso vorrei tanto andare ».

Mi guardò di traverso. « Dunque tu sai che cos'è questo? »

« No ».

« Eppure sai che ha dei poteri ».

« Persino un folletto lo vedrebbe. Ah, dimenticavo... tu sei soltanto un umano. Non puoi vedere l'aura che irradia sul settimo livello. Comunque sia, chi può dirlo? Probabilmente a Eridu c'erano parecchie statuette simili. Facile che non sia quella ».

Il vecchio si leccò le labbra; la cautela combatteva con la curiosità, e perse. « Che non sia quale? »

« La cosa non mi riguarda, e non riguarda neanche te. Io ho l'ordine di starmene qui zitto e basta ».

Il padrone sputò un'imprecazione. « Ordine revocato! Parla! »

« No! » gridai gettando le mani al cielo. « Io vi conosco, voi maghi, e non voglio avere niente a che fare con le vostre faccende! Salomone da una parte con quel suo Anello terribile, e tu

dall'altra con... con... » La giovane rabbrivì, come percorsa da un gelo improvviso. « No, mi ritroverei tra due fuochi, non sarebbe salutare ».

Dal palmo della mano tesa del mago si levarono fiamme bluastre. « Ancora un secondo di esitazione, Bartimeus, e... Dimmi che cos'è quest'oggetto o ti sferro un Pugno Essenziale ».

« Saresti capace di colpire una donna? »

« Parla! »

« Uff, e va bene, l'hai voluto tu. Quest'oggetto presenta una certa somiglianza con il Grande Serpente con cui gli antichi re di Eridu conquistarono le città della pianura. Era un oggetto prezioso che conteneva uno spirito possente assoggettato al volere del suo padrone ».

« Al volere del suo padrone... »

« Di chiunque lo tenga in mano, suppongo. Lo spirito veniva risvegliato azionando una leva segreta ».

Il mago mi scrutò in silenzio per un po'. Alla fine disse: « Non ho mai sentito questa storia prima d'ora. Stai mentendo ».

« Ehi, certo che racconto frottole. Sono un demone, no? Dimentica tutto quel che ho detto e dai quel coso a Salomone ».

« No » disse il vecchio con una determinazione improvvisa. « Riprendilo ».

« Ma che...? » Troppo tardi: aveva già ributtato il serpente verso di me. La ragazza lo acchiappò al volo, incerta.

« Mi prendi per fesso, Bartimeus? » gridò il padrone battendo un piede grinzoso sul marmo. « È talmente ovvio che mi stai tenendo un tranello! Cercavi di spingermi ad azionare quel meccanismo sperando che mi fosse fatale! Ebbene, non sarò io a premere quei bottoni. Lo farai *tu!* »

La giovane guardò il mago sbattendo le ciglia dei suoi grandi occhi marroni. « Ma no, davvero, non è proprio il caso... »

« Fa' come ti dico! »

Con grande riluttanza, alzai il serpente e studiai i bottoni sugli artigli: ce n'erano tre, ognuno decorato con uno smeraldo.

Misi il dito sul primo e lo schiacciai esitante. Si udì un ronzio, poi di botto il serpente emise una piccola scossa elettrica che mi fece divampare l'essenza e drizzò i lunghi capelli fluenti della giovane come uno scopettone da gabinetto.

Il vecchio mago rise sgangheratamente. «Lo avevi riservato a me, non è vero?» ghignò. «Che ti sia di lezione. E adesso, il prossimo!»

Schiacciai il secondo bottone. Azionate da una serie di ingranaggi e alberi di trasmissione nascosti, alcune delle scaglie d'oro del serpente si sollevarono ed emisero sbuffi di fumo bituminoso. Com'era avvenuto per il primo congegno, i lunghi secoli trascorsi avevano fiaccato il meccanismo, e mi ritrovai soltanto la faccia un po' annerita.

Il padrone si piegò avanti e indietro in preda all'ilarità. «Di bene in meglio» gracchiò. «Guarda in che stato sei! E ora il terzo».

Il terzo smeraldo doveva essere stato progettato per emettere un getto di gas velenoso, ma tutto quel che era rimasto dopo tanti anni era una leggera nuvoletta verdognola dal cattivo odore.

«D'accordo» sospirai porgendogli indietro il serpente, «ora che ti sei divertito però congedami, oppure mandami via con qualche altro compito o qualsiasi altra cosa hai in mente. Basta che mi lasci in pace. Sono stufo di questo aggeggio».

Al mago, però, luccicava l'occhio. «Quanta fretta, Bartimeus!» disse arcigno. «Dimentichi la coda».

«Non capisco...»

«Sei cieco? C'è un pulsante anche lì! Schiaccialo pure».

Esitai. «Per favore. Ne ho avuto abbastanza».

«No, Bartimeus. Forse è quella la 'leva segreta' di cui parlavi. Magari così potrai incontrare lo 'spirito possente' di cui favoleggiano le antiche saghe». Il vecchio ghignò con compiaciuta crudeltà e incrociò le braccia rinsecchite. «O più probabilmente scoprirai per l'ennesima volta cosa vuol dire cercare di sconfiggermi. Avanti: basta indugi! Schiaccia la coda!»

« Ma io... »

« Ti *ordino* di schiacciarla! »

« Al volo, capo ». Era quello che avevo aspettato per tutto il tempo. I termini di ogni convocazione includono sempre clausole rigidissime che ti impediscono di arrecare danni direttamente al mago che ti comanda: è la prima regola alla base di tutta la magia, dall'Assiria all'Abissinia. Mandare a ramengo un padrone raggirandolo con parole mielose o astuzie sopraffine è un altro paio di maniche, ovviamente, così come attaccarlo se spezza il cerchio o combina pastrocchi con l'incantesimo. Ma un assalto diretto sarebbe fuori discussione. Non puoi toccare un padrone nemmeno con un dito, a meno che sia lui a ordinartelo espressamente. Proprio come in questo gustosissimo caso.

Sollevai il serpente e pizzicai la coda. Come immaginavo, Naabash non aveva detto il falso;* né l'elementale d'acqua** intrappolato al suo interno si era deteriorato come i congegni meccanici. Dalla bocca del serpente schizzò un getto d'acqua radioso e palpitante, che brillò nella gaia luce dell'alba. Dal momento che, per puro caso, stavo tenendo il serpente rivolto direttamente contro il mago, il getto traversò lo spazio fra di noi e colpì il vecchio bislacco in pieno petto, sollevandolo da terra e trascinandolo fuori dal cerchio e per metà della camera. La distanza che percorse fu una bella soddisfazione, ma la parte cruciale fu

* Per quanto dissimulatori sappiamo talvolta essere nel parlare con gli umani, noialtri spiriti più elevati diciamo quasi sempre la verità quando siamo tra noi. Ai gradini più bassi, disgraziatamente, c'è meno civiltà: i foliot sono volubili, scostanti e proni a voli di fantasia, mentre i folletti provano gusto a raccontare le peggio baggiate.

** *Elementale*: la maggior parte degli spiriti incorpora nella propria essenza due o più dei quattro elementi (i jinn più squisiti, non starò a fare nomi, sono entità perfettamente bilanciate di fuoco e aria). Gli spiriti formati di aria, terra, fuoco o acqua *soltanto*, invece, si dicono elementali: tutta un'altra storia. Mancano interamente della finezza o dello charme che rendono una minoranza selezionata di noi così affascinanti, ma li compensano con una potenza grezza e devastante.

che era uscito dal cerchio. Prima ancora che atterrasse sulla schiena come un sacco bagnato, i legami intorno a me si spezzarono, e fui libero di muovermi.

La giovane graziosa posò il serpente a terra e fece un passo fuori dal pentacolo in cui era confinata. Dall'altra parte della stanza, il mago giaceva inerme e senza fiato a terra, bocchegggiando come un pesce fuor d'acqua.

La giovane passò accanto alle candele di grasso di capro, che si spensero una dopo l'altra. Un piede urtò una ciotola di erbe protettive; del rosmarino si rovesciò toccandole la pelle, che sfrigolò e fumò. La giovane non ci badò: i suoi grandi occhi scuri erano solo per il mago, che ora riuscì a sollevare leggermente la testa e la vide arrivare lentamente.

Fradicio e senza fiato com'era, fece un tentativo disperato: levò una mano tremante con l'indice teso, mosse le labbra e pronunciò una formula. Dal polpastrello guizzò una Lancia Essenziale sputacchiante. La giovane fece un gesto: le saette esplosero a mezz'aria e partirono in tutte le direzioni andando a schiantarsi conto pareti, pavimento e soffitto. Una schizzò fuori dalla finestra, tracciando un arco nella valle che spaventò i contadini giù in basso.

La ragazza traversò la stanza; si fermò in piedi davanti al mago e protese le mani: le unghie delle dita e perfino le dita stesse si fecero più lunghe di quanto fossero qualche istante prima.

Il vecchio sollevò lo sguardo su di me. « Bartimeus... »

« Già, è proprio così che mi chiamo » dissi. « Allora, pensi di alzarti o vengo giù io? »

L'uomo bofonchiò una risposta incoerente. La bella giovane scrollò le spalle, quindi scoprì i suoi bei denti e si avventò su di lui, e ogni altro suono emesso dal vecchio fu presto ridotto al silenzio.

Tre piccoli folletti guardiani, forse attirati da un disturbo sui livelli, arrivarono mentre stavo ancora finendo. Con gli occhi

sgranati e le bocche aperte, si raccolsero a grappolo davanti al davanzale mentre la giovane flessuosa si rialzava in piedi barcollando. Era rimasta sola nella stanza; quando si voltò dalla loro parte, gli occhi le brillarono nell'ombra.

I folletti suonarono l'allarme, ma era troppo tardi. Mentre sopra di me l'aria già si lacerava strappata dal rapido battere d'ali e ghermire d'artigli, la bella giovane sorrise, salutò con la mano – ciao folletti, ciao Gerusalemme, ciao schiavitù sulla Terra – e senza dire una parola scomparve.

Fu così che finì quel vecchio mago. Eravamo rimasti insieme per un bel po', ma non ero mai riuscito a sapere il suo nome. Eppure lo ricordo con profondo affetto. Stupido, avido, incompetente e morto. Proprio il tipo di padrone che mi piace.

